

## UNA TRINCEA LUNGA QUATTRO SECOLI

**Lavori di realizzazione di un impianto di climatizzazione idronico a pompe di calore ad assorbimento a gas geotermiche ed impianto di trigenerazione a gas natura presso immobile sede di uffici regionali alla via T. Minniti in Taranto.**

**Relazione di scavo**

**(a cura di Chiara Prascina e Michele Prencipe)**



## *Sommario*

Premessa .....	3
L'Ex Genio Civile nella letteratura archeologica .....	4
L'attività di scavo: le Fasi diacroniche .....	8
Fossa di scarico US 15 .....	27
Nota conclusiva .....	29
Bibliografia di riferimento .....	32

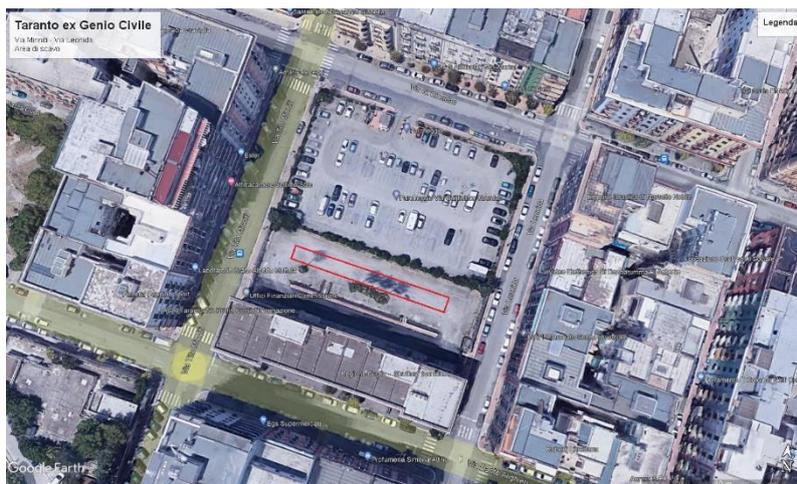
## Premessa<sup>1</sup>

A seguito della richiesta della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto<sup>2</sup>, nell'ottobre del 2017 sono state effettuate una serie di indagini stratigrafiche preventive alla realizzazione del progetto per la costruzione di un impianto geotermico lungo la fascia settentrionale del cortile dell'ex Genio Civile a Taranto<sup>3</sup>.

Le attività coordinate dalla Dr.ssa archeologa Chiara Prascina (Fabers Impresa Culturale s.r.l.) per conto dell'Impresa Scavi Dott. Giambattista Sassi<sup>4</sup>, sono state condotte in accordo con le disposizioni della Soprintendenza nella persona della Dr.ssa A. Dell'Aglio prima e poi della Dr.ssa L. Masiello e si sono protratte dal 26 ottobre sino al 28 dicembre 2017, con interventi successivi e non continuativi fino al febbraio 2019<sup>5</sup>.

Le indagini stratigrafiche hanno fatto seguito ad una serie di prospezioni georadar finalizzate alla ricerca di anomalie geofisiche correlabili alla presenza di sottoservizi, cisterne e strutture archeologiche.

La risultanza di tali indagini aveva messo in evidenza la presenza di aree di riflessione e anomalie a diverse profondità che hanno ulteriormente motivato la necessità dell'intervento stratigrafico nell'area<sup>6</sup>.



*Figura 1. Taranto ex Genio Civile - Area di scavo.*

<sup>1</sup> Nel presente paragrafo sono denominati gli Enti coinvolti nel progetto in esame con la nomenclatura non più in uso; ad esempio ci si riferisce alla competente Soprintendenza utilizzando la precedente denominazione e non l'attuale Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo.

<sup>2</sup> Rif. MIBACT-SABAP-LE Prot. 0012670 del 23/06/2017; CI. 34.19.04/9.

<sup>3</sup> Tali indagini sono state commissionate dalla Regione Puglia (Sezione Provveditorato Economato) alla ditta Prodrion Impianti Tecnologici s.r.l. di Andria (BAT) ed effettuate dall'Impresa Scavi Dott. Giambattista Sassi.

<sup>4</sup> Rif. Impresa Scavi Dott. Giambattista Sassi - Elenco Operatori abilitati all'Archeologia preventiva del MIBACT n°476. Dr.ssa C. Prascina iscritta nel portale dei "Professionisti dei Beni Culturali" del MIC con il nr. 3362.

<sup>5</sup> Alle attività di scavo hanno preso parte il Dott. Michele Prencipe, Emanuele Surdo, Luciano Surdo.

<sup>6</sup> Nella Relazione di Verifica Preventiva di Rischio Archeologico, redatta dal Dott. Michele Siculo nel 2017 si legge a questo proposito che "L'utilizzo del georadar con strisciate aventi un interasse di circa 50 cm, e quindi a maglia molto stretta, è stato effettuato al fine di limitare, e ove possibile evitare una interferenza dell'opera con le preesistenze presenti sotto il suolo. Le indagini con il georadar sono state effettuate in più riprese con antenne a frequenze diverse aventi una risposta di riflessione a profondità variabili, la prima da 0,50 m a 0,75 m, la seconda da 1 m a 1,50 m, la terza da 2m a 3 m, la quarta da 4 m a 6 m. In quest'ultima si evidenziano delle anomalie rettangolari e parallele, circa sei relative a probabili sepolture, sembra inoltre che la maggior parte delle anomalie sia relativa a questo range di profondità. Il progetto prevede nelle fasi che interagiscono con il suolo, 8 carotaggi per micropali aventi 20 cm di diametro, che giungeranno ad una profondità di 200 mt, e una trincea larga circa 1 mt e profonda 80 cm in direzione E-O e N-S". Gli esiti dello scavo stratigrafico, come si vedrà nella presente relazione, hanno del tutto modificato i risultati delle prospezioni.

### L'Ex Genio Civile nella letteratura archeologica

L'area risulta essere ben nota nella bibliografia specifica, visti gli scavi condotti in anni pregressi di cui si riportano in elenco gli estratti editi ed in ordine cronologi.

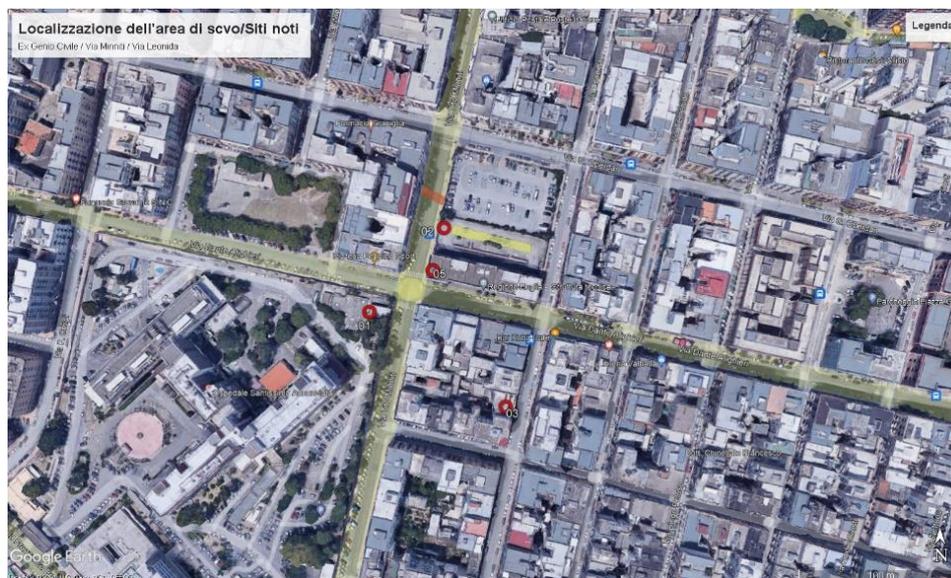


Figura 2. Taranto, Borgo Nuovo. Localizzazione dei siti archeologici noti nell'areale dell'ex Genio Civile.

LIPPOLIS 1996: “Nel 1966, nell’area dell’Ospedale Civile, presso l’angolo NE insistente su via Minitti, nel corso di scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, emersero le tracce, purtroppo conservate solo in fondazione, di una struttura in opera quadrata, generalmente indicata come sacello di un secondo edificio, avente la medesima valenza, sono emersi esclusivamente alcuni elementi della decorazione architettonica. Tali strutture, datate all’età tardo arcaica, risultano in stretta prossimità con la necropoli diffusa nell’area durante tutta l’età antica.

...Successivamente la stessa area assume connotazioni a carattere artigianale, come mostrano una serie di fornaci ed i relativi scarichi, che sembrano documentare una continuità produttiva dall’età classica sino alla fase tardo repubblicana. In quest’ ambito è difficile distinguere tra scarichi di residui di lavorazione ceramica e stipi votive”<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Culti Greci in Occidente*, 1995 – pp. 107-108.

DELL'AGLIO-RUSSO 1988- Ex Genio Civile: *"Nel mese di luglio del 1988, nel cortile del Genio Civile, a seguito di lavori di scavo, furono messe in luce tre sepolture, due a sarcofago (di cui una violata) ed una in fossa terragna, con lastroni di copertura in carparo. Ognuna conteneva i resti di un individuo deposto supino: il sarcofago 2 ha restituito un corredo databile alla prima metà del IV sec. a.C., comprendente due skiphoi, una kilyx e una lekithos a v.n. La sepoltura in fossa terragna potrebbe essere ascrivibile allo stesso arco cronologico anche se ha restituito esclusivamente un anello in bronzo con castone poco leggibile. Nell'ambito del medesimo intervento venne indagata una sacca di scarico contenente materiale fittile eterogeneo, che richiama quelle individuate nel cantiere dell'attigua via Leonida 52, consente di supporre che la zona fosse compresa nell'area di un ampio quartiere artigianale"*<sup>8</sup>.

DELL'AGLIO-RUSSO 1988- Via Leonida, 52: *"Presso l'attigua via Leonida, al civico 52, nell'inverno 1987/88 venne effettuata una campagna di scavo, che ha consentito di riferire lo sfruttamento prevalente del sito ad attività artigianali. L'intervento ha preso avvio occasionalmente in seguito all'individuazione di scarichi di materiali ceramici, nel corso di lavori di fondazione di edilizia privata.*

*Le indagini permisero di mettere in luce una fornace a pianta circolare, con prefurnium a pianta rettangolare conservato sino all'imposta dell'arco e la camera di combustione fornita di muro assiale ed alcuni pilastrini radiali di sostegno al piano di cottura.*

*L'area antistante il prefurnium constava di un ambiente di servizio di forma quadrangolare, i cui muri appaiono costituiti in fondazione da scaglie e blocchi di carparo, frammenti di grandi contenitori fittili e grumi di argilla vetrificata; parte dell'elevato doveva essere costituito da mattoni in argilla cruda. Nel settore est dello scavo sono state individuate diverse sacche di scarico; che hanno restituito frammenti ceramici, coroplastica, distanziatori, pestelli, frammenti di matrici e scarti di lavorazione.*

*Il materiale fittile permette di ipotizzare un utilizzo dell'area a scopi artigianali dalla fine del V secolo alla metà del IV sec. a.C.*

*La produzione prevalente in questo periodo sembra essere stata la ceramica a v.n.*

*Si rileva inoltre la presenza di una tomba a fossa ad ovest dell'area produttiva, confermando la contiguità (riscontrata in altre zone della città), di laboratori artigianali con le aree di necropoli. Il corredo comprende, tra le altre cose, una pelike a figure rosse ed un anello in argento con corniola mobile, inquadrabile cronologicamente alla metà del IV sec. a.C."*<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> A. DELL'AGLIO-G. RUSSO in Taras, 1988, pp. 72-74.

<sup>9</sup> *Idem.*

DELL'AGLIO 1991: *“Nel 1991, nel corso di lavori di pubblica utilità su via Minniti e la parallela via Monfalcone emersero i resti di un asse viario con orientamento E/O, identificabile con le tracce precedentemente emerse in via Leonida (DE JULIIS 1982b, p. 511) ed in via Peluso (ANDREASSI 1985, p 374; Notiziario 1987/1988, pp. 131-132). Il settore emerso in via Minniti presenta una stratigrafia con una successione di almeno tre battuti sovrapposti; di cui quello inferiore composto da uno strato di cocciopesto molto compatto, largo mt. 5,20 e databile al III sec. a.C. Il lato meridionale era delimitato da una struttura costituita da scaglie di carparo e tufina pressata, interpretabile come banchina laterale”<sup>10</sup>.*

DELL'AGLIO 2002: *“La frequentazione dell'area si colloca già nella fase iapigia (sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica geometrica iapigia e pochi frammenti di importazione). L'attività produttiva può avere avuto inizio, invece, nel VII sec. a.C. A tale fase si collegano almeno due sacche di scarico, una ellittica, l'altra di forma allungata, caratterizzate dalla sovrapposizione di strati carboniosi, cronologicamente omogenei, da mettere in relazione con la periodica manutenzione della fornace di riferimento. Oltre a distanziatori o sostegni di tipologie specifiche, che scompaiono negli impianti riferibili ad epoche successive, sono stati rinvenuti pestelli, scorie di lavorazione purtroppo informi, materiali ceramici di imitazione greca, inquadrabili fra la fine del VII e i primi decenni del VI, prevalentemente di tradizione corinzia, sebbene siano da considerare in maniera adeguata anche diversi frammenti collegabili ad altre produzioni. Non si può escludere che a tale fase possano essere riferibili labili tracce di una fornace, distrutta dal muro perimetrale dell'ambiente moderno e dalla realizzazione nello stesso sito, in un momento cronologico inquadrabile agli inizi del V sec. a.C., di una vasca per la decantazione dell'argilla, costruita perimetralmente con tegole piane a listello marginale. Nel crollo delle pareti stesse e di una probabile tettoia realizzata anche con materiali di risulta si segnalano una tegola a sezione pentagonale con antefissa a palmetta, un frammento probabilmente di acroterio che riproduce una testa femminile con pettinatura a trecce in bruno e collana a vaghi, un frammento di antefissa con testa di sileno. Al di sotto del crollo si conserva ancora in situ uno strato di argilla decantata spesso oltre 30 cm, in cui insieme con un distanziatore del tipo cilindrico con pareti convesse, che caratterizza le produzioni ceramiche a partire dal V secolo a.C., è stato rinvenuto un frammento di sima con palmetta verticale a giorno. La persistenza delle funzioni produttive nell'area comporta nei primi decenni del IV secolo la parziale distruzione della vasca e la costruzione di una struttura destinata probabilmente alla stessa funzione, attraverso l'utilizzo di materiale di reimpiego in filari irregolari, collegati fra loro da strati di legante argilloso. Nei setti murari superstiti risultavano inseriti frammenti di pithoi a rilievo, di bacini, di mortai, matrici e, anche in questo caso, numerosi frammenti di altri elementi architettonici. Tale struttura e*

---

<sup>10</sup> A. DELL'AGLIO, in Taras, 1991, pp. 308-309.

*un pozzo ubicato nel settore meridionale dell'area di scavo si pongono in relazione stratigrafica e cronologica con la fase di utilizzo della fornace individuata nell'area. Le camere di combustione e di cottura, subcircolari, sono state quasi completamente tagliate a seguito della realizzazione di un rifugio antiaereo, che occupa buona parte dell'area di scavo. Si conserva in pianta, da un lato, il settore più occidentale della camera di combustione, con tracce di un sostegno centrale; dall'altro il prefurnio fino all'imposta della volta. La struttura, costruita direttamente sulla roccia opportunamente livellata, risulta interrata nei livelli di frequentazione arcaica; perimetralmente è definita da un anello di argilla cruda di spessore variabile, arrossata dal calore. Due sepolture di inumati deposti nell'ultimo venticinquennio del IV secolo si impostano sulla fornace, distruggendola in parte. A questo stesso momento cronologico si riferiscono i materiali relativi alla fase di abbandono dell'impianto, costituiti da frammenti a vernice nera di ceramica sovraddipinta. Non è possibile collegare l'attività di tale officina a produzioni specifiche, va comunque tenuta presente l'ingente quantità di ceramica acroma scaricata nel pozzo a seguito della sospensione dell'uso. Si può quindi riconoscere nell'area la produzione di ceramiche arcaiche prevalentemente di imitazione corinzia, di grandi contenitori, fra cui pithoi con orlo con e senza decorazione, di elementi architettonici”<sup>11</sup>.*

Dalle attività di scavo descritte risulta dunque che l'area pertinente l'ex Genio Civile, rientra a pieno titolo in un vasto quartiere artigianale, ubicato nell'area delle attuali Piazza Marconi, Ospedale SS. Annunziata, Via Leonida, Via Minniti, Via Monfalcone. Dall'analisi di numerose fosse di scarico emerse nell'area, si attesta una produzione figulina che abbraccia un ampio arco cronologico databile tra la fine del VII e la metà del IV sec. a.C. Inoltre le indagini di scavo pregresse hanno messo in luce, nelle medesime aree, diverse sepolture a sarcofago ed a fossa terragna con corredi databili alla seconda metà del IV sec. a.C. che confermano la contiguità di laboratori artigianali con le aree di necropoli. Sempre dai dati di scavo dei precedenti interventi si desume che le strutture produttive (fornaci, vasche di decantazione dell'argilla, pozzi ecc), abbiano nel corso dei secoli subito dei rifacimenti, come attestato dal rinvenimento di materiale fittile molto eterogeneo presente nelle numerose fosse di scarico indagate.

Dal punto di vista dell'organizzazione spaziale del contesto di riferimento, la bibliografia consultata permette di evidenziare diverse ipotesi interpretative; per alcuni studiosi in un arco cronologico compreso tra il

---

<sup>11</sup> A. DELL'AGLIO, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in “Taranto e il Mediterraneo”, Atti del Quarantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001, Napoli 2002, pp. 171-193. Si veda anche Dell'Aglio, in *Taras*, 2000, pp. 119-121.

Come esito di queste indagini di scavo l'allora Soprintendente dott. Giuseppe Andreassi, con nota protocollo 22119/40 del 15 novembre 2000, informava il Provveditorato alle Opere Pubbliche e al Genio Civile: «che l'area occupata dall'immobile che ospita gli uffici dello stesso Genio, nonché il giardino a nord dell'edificio, sia in base ai dati acquisiti nel corso dell'ultimo intervento, sia in base a quanto emerso con le indagini condotte in precedenza, si configura come un'importante “riserva” di dati archeologici, rispetto alle aree limitrofe ormai profondamente compromesse dalle opere di urbanizzazione dell'ultimo cinquantennio. Alla luce di quanto messo in evidenza, quindi, risulta opportuno informare in anticipo questa Soprintendenza su eventuali successivi lavori che dovessero interessare il sottosuolo, al fine di garantire la conoscenza e l'eventuale successiva tutela del patrimonio archeologico dello Stato».

tardoarcaico e la fine del IV sec. a.C. il materiale ceramico rinvenuto in fosse, tra cui la coroplastica, sia da attribuire o alla distruzione di sacelli tardo arcaici o alla presenza di fornaci attive già alla fine del VII sec. a.C.; ovvero secondo quest'ultima interpretazione l'areale sarebbe stato interessato dalla compresenza di aree produttive, necropoli e aree di culto ad esse collegate.

Successivamente le fornaci di via Leonida 52, hanno prodotto ceramica a v.n. (in particolare Skyphoi, tazze biancate, gutti e lucerne).

### L'attività di scavo: le Fasi diacroniche

Le operazioni di scavo sono state eseguite prevalentemente a mano (con l'ausilio di pale, picconi e trowels), utilizzando mezzi meccanici unicamente per la rimozione dei livelli superficiali costituiti da uno strato di asfalto e relativa esigua massiccata sottostante. Nella prima fase di scavo è stata aperta una trincea con andamento est-ovest lunga circa 45 metri e larga circa 1 mt posizionata a ridosso della recinzione di confine con il parcheggio comunale a Nord dell'area in esame (figg. 3 e 4).



*Figura 3. Taranto ex Genio Civile. Trincea vista da Ovest.*



*Figura 4. Taranto ex Genio Civile. Trincea vista da Est.*

L'apertura della trincea aveva l'obiettivo di verificare la presenza di contesti archeologici nell'area di posizionamento delle trivelle per l'impianto di geotermia in progettazione; immediatamente al di sotto della soletta d'asfalto e della relativa massicciata è stato possibile verificare la presenza di uno strato di frequentazione antico caratterizzato da un esteso strato di coppi antichi in frammenti e materiale ceramico sparso su tutto l'andamento della trincea (US 4). La rimozione di questo primo strato ha consentito di verificare la presenza a quote equivalenti, nel settore occidentale della trincea, di un ulteriore strato di frequentazione costituito da materiale coroplastico in giacitura primaria (UUSS 5, 6) e, nel settore orientale, dalla presenza di un muro continuo (USM 1) che emergeva dalla sezione nord (figg. 5 e 6).



Figura 5. Taranto ex Genio Civile. Particolare US 5.



Figura 6. Taranto ex Genio Civile. Particolare dell'USM 1 in fase di scavo.

La necessità di verificare in maniera puntuale la natura di questi elementi ha determinato l'apertura di due ampliamenti nei settori Ovest ed Est della trincea, rispettivamente di mt. 2,70 x 4 per il Settore Ovest; e mt. 2,70 x 10 per il Settore Est (figg. 7 e 8).



Figure 7 e 8. Taranto ex Genio Civile. Ampliamento Settore Ovest (sin) e Est (dx)

Durante lo scavo si è provveduto a definire in modo univoco con numeri di unità stratigrafica i diversi livelli archeologici riconosciuti e le strutture messe in luce e, naturalmente, tutte le fasi dell'indagine sono state documentate graficamente e fotograficamente. Anche se i limiti angusti dei saggi non hanno permesso di definire spazialmente in maniera coerente gli strati scavati e le strutture individuate, la sequenza stratigrafica individuata permette di comprendere lo sviluppo diacronico del contesto generale, caratterizzato da livelli di occupazione e oblitterazione afferenti a VII Fasi, descritte di seguito dalla più antica alla più recente.

Per scelta metodologica si è deciso di contestualizzare, per quanto possibile, le diverse evidenze archeologiche emerse presso l'intera area (trincea, ampliamenti e saggi di approfondimento) e individuare gli elementi stratigrafici che consentono di mettere in relazione due contesti apparentemente diversi, ovvero un'area abitativa (Settore Est) ed una sacra/culturale (Settore Ovest).

In alcune circostanze purtroppo l'esiguità delle informazioni date dai rinvenimenti, non ha reso possibile l'inquadramento degli stessi (Fossa di scarico US 15) nel contesto generale.

**Fase I (VI-IV sec. a.C.).** La fase di frequentazione più antica riscontrata presso l'area di scavo è ubicata presso il settore Ovest, dove si rilevano più fasi di deposizione di coroplastica votiva fittile (UUS 5 e 6), la cui datazione si inserisce in un ambito cronologico che va dal VI ed arriva sino alla fine del IV sec. a.C.<sup>12</sup>.



Nel corso dell'asportazione delle UUS è stato possibile evidenziare la presenza di un alto numero di coroplastica votiva rinvenuta *in situ* in accumuli/depositi appositamente sistemati; in associazione con la coroplastica lo scavo ha evidenziato la presenza costante di vasetti miniaturistici (figg. 9-12).

Figura 9. Taranto ex Genio Civile. Coroplastica fittile in US 6.

<sup>12</sup> Il materiale coroplastico descritto all'interno degli strati è in associazione con pochi elementi ceramici e materiale archeologico di altra tipologia; si riscontrano infatti pochi frammenti relativi ad anforacci, grandi contenitori, ceramica acroma e a vernice nera; diversi laterizi, verosimilmente infiltrati dagli strati sovrastanti.

In particolare nell'interfaccia tra l'US 5 e l'US 2 che la copre è stata recuperata una moneta in bronzo databile tra il 281 ed il 209 a. C. che rappresenta un elemento importante per la datazione dell'ultima fase di frequentazione dell'area del Settore Ovest. Si veda Scheda allegata.

La modalità di deposizione delle terrecotte e la costante associazione delle stesse con questi ultimi, sembra indicare un'azione volontaria legata probabilmente ad aspetti culturali. Le UUSS 5 e 6 risultano in connessione stratigrafica con un lacerto di battuto pavimentale (US 26), composto da elementi in calcare fortemente pressati che conteneva materiale di riutilizzo proveniente da una fornace (n° 2 distanziatori a semiluna).

I pochi ma significativi dati di scavo attribuibili a questa fase indicano un'area di frequentazione caratterizzata da un piano pavimentale molto rimaneggiato da interventi strutturali nelle fasi successive, per il quale non è possibile definire l'estensione totale dello spazio e la natura di area aperta o chiusa in assenza di strutture murarie.

I soggetti rappresentati dalle terrecotte votive sono riconducibili ad un ambito rituale della sfera maschile pur non mancando molte attestazioni di figure femminili come le divinità in trono legate ad un ambito cronologico di VI secolo a.C.



Figura 10. Taranto ex Genio Civile -coroplastica da US 5 (cavaliere apobâtes).



Figura 11. Taranto ex Genio Civile -coroplastica da US 5 (recumbente).



Figura 12. Taranto ex Genio Civile -vasi miniaturistici da US 6.

**Fase II (IV/II sec. a.C.)** Ad età Ellenistico/repubblicana si datano le strutture pertinenti agli Ambienti 1 e 2, ubicati presso il Settore Est del II Saggio e delimitati dai setti murari UUSSMM 1, 2, 4, 8. La prima struttura (USM 1), identificata già nel corso dello scavo della trincea, ha orientamento E/O e viene indagata per una lunghezza pari a mt. 5,40 (ad ovest la struttura prosegue al di sotto della sezione settentrionale). Ad esso si legano ortogonalmente le UUSSMM 2, 4 e 8 che, aventi orientamento NO/SE, individuano i due vani (Ambiente 1 e Ambiente 2). Purtroppo dei due ambienti, chiusi a N dall'USM 1, non è stato possibile individuare il limite perimetrale meridionale verosimilmente collocato al di sotto della sezione Sud (figg. 13-15).



Figura 13. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 1, (vista da Sud).



Figura 15. Taranto ex Genio Civile. Crollo in Ambiente 2, (vista da SE).



Figura 14. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 1, (vista da Nord)

Le strutture murarie che delimitano i due ambienti sono caratterizzate da tipologie costruttive non uniformi, ma risultano accomunate dalla presenza di cospicue tracce di rivestimento in intonaco<sup>13</sup>(figg. 16-17). In particolare le UUSSMM 1 e 2 sono caratterizzate da un doppio paramento di blocchetti lapidei ed entrambe le strutture presentano una sistemazione composta da frammenti di tegole poste di piatto.

Da notare la deformazione subita nel tratto iniziale dell'USM 2 a seguito di una probabile asportazione di parte della struttura stessa, come attesta la lacuna nell'ordito murario e la evidente deformazione del rivestimento (fig. 18).



Figura 16. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 1, particolare zoccolo di intonaco.



Figura 17. Taranto ex Genio Civile. Ambienti 1 e 2, particolare dello spesso strato di intonaco.



Figura 18. Taranto, ex Genio Civile. USM 2 particolare.



Figura 19. Taranto ex Genio Civile - Ambiente 2, USM 8 (vista da Sud).

<sup>13</sup> Gli Ambienti 1 e 2 rinvenuti nell'ex Genio Civile presentano caratteristiche simili agli ambienti messi in luce presso via D. Acclavio; A. DELL'AGLIO, in *Taras*, 1991, pp. 303-305.

Le UUSSMM 4 e 8 si caratterizzano per l'utilizzo di grandi blocchi calcarenitici giustapposti a secco in filari regolari largi circa 40 cm; il paramento interno agli ambienti presenta, anche in questo caso, un rivestimento di intonaco. Nel corso dello scavo è stato possibile verificare che l'USM 4 conserva l'intonaco solo sulla facciavista occidentale, ovvero quella relativa all'Ambiente 2.

Le superficie conservate delle UUSSMM 4 e 8 mostrano anch'esse, come l'USM 2, evidenti lacune sia nella rasatura della cresta in USM 2, che nell'asportazione pressoché totale di un tratto del nucleo interno USM 8 (figg. 17-19).

In merito al rivestimento i setti murari degli Ambienti 1 e 2, conservati per un'altezza massima di mt 0,76, presentano sul prospetto interno, ancora *in situ*, una "zoccolatura" composta da uno spesso strato di intonaco di colore grigio, mentre negli strati di riempimento (UUSS 14 e 28) sono state recuperate ingenti tracce di frammenti di intonaco di colore biancastro, rosso e nero, che andavano a comporre verosimilmente dei riquadri delimitati ed intervallati da fasce di diverso spessore (figg. 19-20).



Figura 19. Taranto ex Genio Civile. Frammenti di intonaco da Ambiente 2.



Figura 20. Taranto ex Genio Civile. Frammenti di intonaco da Ambiente 1.

L'Ambiente 1, collocato ad Est e definito dall'USM 1 a Nord, USM 2 ad Est e USM 4 ad Ovest presentava al suo interno uno strato di crollo esiguo (US 14) eccetto un piccolo lembo collocato esternamente presso l'angolo Nord est della trincea (e poi dell'ampliamento) a ridosso di USM 2; l'Ambiente 2 invece, delimitato ad Ovest dall'USM 8 conserva tutti gli elementi del crollo della copertura (US 30). Gli elementi post deposizionali legati al collasso della struttura sono chiaramente leggibili dalle linee di cadute dei coppi, che hanno verosimilmente sigillato gli strati sottostanti (figg. 21-22).



Figura 21. Taranto ex Genio Civile. Crollo in Ambiente 1, (vista da Est).



Figura 22. Taranto ex Genio Civile. Crollo in Ambiente 2, (vista da Sud).

Gli strati al di sotto dei crolli (UU SS 28 e 38), hanno restituito materiale ceramico inquadrabile tra il IV ed il II sec. a.C, tra cui un antefissa fittile di forma semicircolare recante l'effigie di una figura maschile, interpretata come dio Pan (figg. 23-24).



Figura 23. Taranto ex Genio Civile. Antefissa fittile da US 38.



Figura 24. Taranto ex Genio Civile. Ceramica da US 38.

Al termine dell'asportazione degli strati di crollo e riempimenti relativi agli ambienti, alla base delle strutture murarie si rileva la presenza di un "dente" aggettante composto da piccoli frammenti di calcare fortemente compresso da mettere in relazione con lo strato di preparazione del pavimento che deve essere stato asportato in antico. Inoltre effettuando un piccolo saggio di approfondimento presso l'angolo NE dell'Ambiente 2, si rileva che l'USM 1 poggia direttamente su terra e che il primo filare è costituito da blocchi calcarenitici squadrati di grandi dimensioni, verosimilmente di reimpiego (figg. 25-26).



Figura 25. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 1. Particolare dello strato di preparazione pavimentale.



Figura 26. Taranto ex Genio Civile. Saggio in Ambiente 2. Fondazione USM 1.

Le strutture murarie che delimitano l'Ambiente 1 risultano tagliare l'US 29 che presenta presso la sua superficie ingenti tracce di aree calcinate e 4 buche circolari (diametro 15 cm), poste a coppia a distanza regolare lungo



Figura 27. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 1. US 29 (vista da Est).

il perimetro dei muri che definiscono lo strato come possibile area di cantiere per la costruzione dell'ambiente stesso. Simili buche si riscontrano anche presso la superficie dell'US 38 all'interno dell'Ambiente 2 (figg. 27-28).



Figura 28. Taranto, ex Genio Civile. Ambiente 2, US 38 (vista da Ovest).

Ad una fase ascrivibile al medesimo arco cronologico attribuito agli Ambienti 1 e 2, va messo in relazione il rinvenimento di due strutture murarie UUSSMM 5 e 6, tra loro parallele ed aventi orientamento NO/SE, ubicate presso il Settore Ovest dello scavo; tali muri risultano realizzati a secco con elementi calcarei e calcarenitici informi e pochi agglomerati di materiale concotto. L'esiguità delle dimensioni del saggio non consente di individuare i limiti perimetrali meridionali e settentrionali di quello che alla luce dei dati di scavo si definisce come un probabile ambiente (Ambiente 3).

L'area così delimitata risulta larga mt. 2,50 ed è stato indagato per tutta la larghezza del saggio (mt. 2,70). L'attribuzione cronologica ad una fase compresa tra IV-II sec. a.C. delle strutture murarie e quindi del probabile Ambiente 3 è definita dal rinvenimento della fossa di fondazione dell'USM 5 che taglia le unità stratigrafiche pertinenti alla fase precedente (UUSS 5, 6, 26, 27) (figg. 29-30).



Figura 29. Taranto ex Genio Civile-Ambiente 3, (vista da Sud).



Figura 30. Taranto ex Genio Civile-Ambiente 3, (vista da Nord).

Inoltre al di sotto dell'USM 6 che delimiterebbe l'Ambiente 3 ad Ovest, si mette in luce la presenza di un'ulteriore struttura muraria (USM 7), avente il medesimo orientamento e tipologia costruttiva del setto murario che gli si sovrappone. Entrambe le strutture sono costituite da blocchetti informi di calcare posizionati a secco e presentano entrambi scarti di lavorazione (grumi di argilla vetrificata). Il rapporto stratigrafico che



caratterizza le due strutture, ovvero l'USM 6 poggia sull'USM 7, e la sistemazione dei conci più disordinata consente di definire l'USM 7 come fondazione dell'USM 6 (fig. 31).

Figura 31. Taranto ex Genio Civile. Particolare delle UUSSMM 6 e 7, (vista da Est).

Le strutture murarie che compongono l'Ambiente 3, risultano tagliare gli strati di deposizione del materiale coroplastico e i depositi relativi ai vasi miniaturistici che caratterizzano le UUSS 5 e 6. Inoltre le stesse strutture tagliano il battuto pavimentale (US 26) sul quale sono collocati i depositi votivi (fig. 32).



Figura 32. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 3. Particolare US 26, (vista da Sud).

### L'asse viario

Ad un'arco cronologico ascrivibile al III sec. a.C. si attribuisce un battuto stradale, emerso nel settore mediano della trincea in occasione dell'apertura del Saggio IV, relativo ai sondaggi di verifica del contesto archeologico nei punti stabiliti per l'alloggiamento delle trivelle. In tale contesto infatti, ad una quota di circa mt. 0,95 al di sotto del piano di calpestio moderno, si colloca uno strato di cocciopesto (US 25), composto da frammenti di materiale fittile (laterizi, ceramica acroma e a vernice nera), allettate in un sedimento a prevalenza calcarea fortemente compattato. Il probabile asse viario ha orientamento N/S (lo strato procede al di sotto delle sezioni settentrionale e meridionale), ed è conservato per una larghezza pari a mt. 3,60. Presso la superficie dello stesso si rileva la presenza, labile ma chiara, di due tracce a rilievo, parallele e poste ad una distanza di mt. 0,90 una dall'altra, ubicate al centro della presunta carreggiata. Il probabile asse viario con andamento N/S, potrebbe essere messo in connessione con il rinvenimento, effettuato nel 1990/1991, presso via Minniti<sup>14</sup> e la parallela via Monfalcone, di resti di un tracciato stradale con orientamento E/O, avente le medesime caratteristiche riscontrate nello scavo dell'ex Genio Civile (figg. 33-36). Se tale ipotesi venisse confermata, sarebbe possibile ricostruire, anche se in minima parte, la viabilità e quindi la definizione dell'assetto topografico dell'areale, che almeno per la fase ellenistica sarebbe strutturato in isolati ad impianto ortogonale.

<sup>14</sup> DELL'AGLIO 1991, pp. 308-309.



Figura 33. Taranto ex Genio Civile - Asse viario US 25, (vista da Ovest).



Figura 34. Taranto ex Genio Civile - Asse viario, (vista da Est).



Figura 36. Taranto ex Genio Civile - Asse viario, (vista zenitale).



Figura 35. Taranto. Via Monfalcone-  
Via Minniti-ricostruzione asse viario

**Fase III (fine II-I sec. a.C.).** A questa fase di frequentazione del sito si attribuisce l'abbandono degli Ambienti 1 e 2, ubicati presso il settore orientale dello scavo. Tale fase è data dall'US 11, composta da uno strato di sedimento con una potenza media pari a mt. 0,25, che risulta "sigillare" gli strati di crollo e le strutture murarie che compongono gli Ambienti 1 e 2. Nel corso dell'asportazione di tale strato si è recuperato materiale fittile molto eterogeneo (da frammenti di pareti relative a contenitori a figure rosse, alla terra sigillata italica); probabile indizio di un' azione volontaria effettuata con sedimento proveniente dall'areale circostante. La percentuale più alta di materiale ceramico recuperato nello strato si riferisce a vernice nera di una tipologia inquadrabile nell'arco del II sec. a. C. e la presenza di ceramica sovraddipinta conferma tale datazione (figg. 37-38).



Figura 37. Taranto ex Genio Civile. Ambienti 1 e 2, strato di abbandono US 11, (vista da Ovest).



Figura 38. Taranto ex Genio Civile. Ceramica da US 11.

Alla medesima fase può essere ascrivibile il rinvenimento di uno strato composto da frammenti di laterizi collocati in piano (US 21) ed allestiti al di sopra di un sedimento a matrice limo/argillosa di colore grigio/marrone. Tale strato viene rinvenuto nei saggi di approfondimento n° II, III, IV, V, VI effettuati all'interno della trincea e relativi ad i carotaggi funzionali all'impianto geotermico. L'US 21 è collocata alla medesima quota dello strato di crollo della copertura dell'Ambiente 2 (US 30), e potrebbe essere messo in relazione con un'attività di sistemazione dell'area ad Ovest degli Ambienti 1 e 2 a seguito dell'abbandono degli stessi. Tale strato risulta arrestarsi ad Ovest a meno di un metro dal paramento esterno di USM 5 (figg. 39-40).



Figura 39. Taranto ex Genio Civile. Saggio V-Particolare di US 21.



Figura 40. Taranto ex Genio Civile. Saggio VI-Particolare di US 21.

**Fase IV (I sec. a.C./I sec. d.C.).** Al di sopra dello strato che sigilla gli Ambienti 1 e 2, si imposta una struttura di forma quadrangolare composta dall'USM 3 e dall'US 41, che contengono l'US 42. L'USM 3 è costituita da due blocchi squadrati in carparo allineati ed aventi orientamento NO/SE e poggia, in perfetta sovrapposizione su una precedente struttura muraria (USM 8). L'US 41 è costituita da una labile traccia di calcare probabile resto della fondazione dell'USM 3 (figg. 41-42).



Figura 9. Taranto ex Genio Civile. Particolare USM 3/US 41,42, (vista da SE).

Presso l'area delimitata da tale struttura si riscontra la presenza di un taglio regolare (US 9), effettuato in US



Figura 10. Taranto ex Genio Civile. Particolare del taglio -US 9, (vista zenitale).

11 di forma allungata che delimita una fossa di ridotte dimensioni (mt. 0,80x0,20) ed avente orientamento N/S, il cui riempimento (US 10) conteneva i resti di tre balsamari in vetro di colore azzurrino, associati ad un frammento relativo ad un unguentario in ceramica, recante sul collo tracce di vernice bruna (I sec. a.C./I sec. d.C.). Benchè la struttura sia stata indagata solo in parte (prosegue infatti al di sotto della sezione settentrionale, e la parte

indagata risulti in gran parte conservata esclusivamente come traccia; è verosimile ipotizzare che tale recinzione/delimitazione, potesse essere legata ad una volontà di “defunzionalizzazione” dell’area (figg. 43-44).



Figura 43. Taranto ex Genio Civile. Balsamario in vetro da US 10.



Figura 44. Taranto ex Genio Civile. Unguentario in US 10.

**Fase V (dopo il II sec. a. C.)** . Ad una fase successiva all’abbandono degli ambienti, ovvero dopo il II sec. a.C. va messo in relazione il rinvenimento di una sepoltura (Tomba 1), ubicata presso il settore Est dello scavo. La tomba in fossa “terragna” è definita dal taglio -US 35, scavata all’interno dell’US 29 e riempita da US 36; l’US 29, interpretata come piano di preparazione per la costruzione delle strutture murarie che compongono l’Ambiente 1; ha orientamento NE/SO, ed il margine occidentale della sepoltura è dato dal paramento interno dell’USM 4.

L’individuo, verosimilmente di sesso maschile (altezza pari a mt. 1,70), risulta deposto in modalità supina con il cranio rivolto a NE; si presenta in uno stato di buona connessione anatomica e presenta gli arti superiori ripiegati e stretti al corpo verso le spalle. La sepoltura non appare accompagnata da un corredo funebre. La datazione più tarda rispetto alle fasi fin qui descritte ipotizzabile per la sepoltura nell’Ambiente 1 è data dal fatto quest’ultima “defunzionalizza” l’ambiente poiché, addossata all’USM 4, né utilizza la fossa di fondazione (figg. 45-46).



Figura 45. Taranto ex Genio Civile. Sepoltura 1.



Figura 46. Taranto ex Genio Civile. Ambiente 1/Sepoltura 1, (vista da Sud).

**Fase VI (non oltre il II sec. a.C.).** Nel Settore Ovest l'ultima fase di frequentazione è caratterizzata da una plausibile attività agricola come evidenziato dalla presenza di una serie di tagli regolari interpretabili come



Figura 47. Taranto ex Genio Civile. Settore Ovest-Fosse di piantumazione.

fosse di piantumazione (UUSS 17,19). Il materiale ceramico trovato nelle fosse evidenzia una disomogeneità nella cronologia, tuttavia gli elementi ceramici più recenti contenuti nello strato non oltrepassano il II sec. a.C.(ceramica sigillata) (figg. 47-48).



Figura 48. Taranto ex Genio Civile. Particolare delle foto di piantumazione in US 6.

Gli strati più superficiali del Settore Est, maggiormente disturbati da azioni moderne non hanno restituito alcuna traccia equiparabile.

**Fase VII (prima metà del XX sec.).** L'ultima fase di occupazione del sito è data dalla costruzione di un rifugio antiareo, edificato nel corso della seconda guerra mondiale. Testimonianze di attività moderne si riscontrano presso le UUSS 3 e 4, ubicate superficialmente presso il settore mediano e orientale della trincea di scavo (figg. 49-50). Nel corso dell'asportazione degli scarichi di materiale edile si recuperano due monete in bronzo recanti la data del 1941.



Figura 49. Taranto ex Genio Civile. Particolare di US 3, (vista da Est).



Figura 50. Taranto, ex Genio Civile. L'areale dello scavo al momento dell'apertura.

### Fossa di scarico US 15

Al momento non è possibile attribuire a nessuna delle fasi sopra descritte la presenza di un taglio di forma quadrangolare (US 15) individuato nel Settore Ovest ed indagato solo nella sua porzione meridionale (prosegue infatti al di sotto della sezione Nord).

L'US 15 taglia le UUSS 5, 6, 26 e 27, interpretate le prime due, come strati di depositi votivi e le altre come il battuto pavimentale su cui le prime poggiano.

Lo strato di riempimento della fossa (US 16) ha restituito oltre che elementi lapidei informi e laterizi, una cospicua quantità di materiale fittile relativo a contenitori di grandi dimensioni, anforacei, ceramica acroma, a vernice nera, da fuoco, frammenti di lucerne sia acrome che a v.n.; ma anche resti osteologici animali e malacofauna, e alcune scorie di produzione. Gli elementi fittili databili permettono di attribuire un range cronologico di utilizzo di questa fossa di scarico tra il IV ed il II sec. a.C. e rimanderebbero ad un contesto abitativo di cui purtroppo non si ha riferimento.

La fossa di scarico taglia nel suo margine meridionale un cospicuo deposito di vasi miniaturistici acromi databili tra il IV-III sec. a.C., la cui funzione è certamente legata ad un'azione culturale come dimostrano i numerosi confronti noti alla letteratura archeologica in area tarantina e non <sup>15</sup> (figg. 50-53).



*Figura 50. Taranto ex Genio Civile. Settore Ovest- fossa di scarico-US 15, (vista da Nord).*

<sup>15</sup> Bibliografia. La medesima tipologia di deposizione rituale è ben conosciuta anche in altri contesti magnogreci, di area lucana (rif. Area sacra di Piano Sollazzo di Rotondella MT).



Figura 51. Taranto ex Genio Civile. Settore Ovest-fossa di scarico -US 15, (vista da Sud).



Figura 52. Taranto ex Genio Civile. Settore Ovest-fossa di scarico -US 15/accumulo vasi miniaturistici, (vista da Sud).



Figura 53. Taranto ex Genio Civile. Settore Ovest-Particolare accumulo vasi miniaturistici.

Alla luce dei dati di scavo, la presenza di questo taglio, nell'areale definito come Ambiente 3, genera una serie di perplessità non risolvibili se non attraverso ulteriori indagini stratigrafiche che chiariscono perlomeno la natura dell'ambiente stesso.

## Nota conclusiva

*“...L’area occupata dall’immobile che ospita gli uffici dello stesso Genio, nonché il giardino a nord dell’edificio, sia in base ai dati acquisiti nel corso dell’ultimo intervento, sia in base a quanto emerso con le indagini condotte in precedenza, si configura come un’importante “riserva” di dati archeologici, rispetto alle aree limitrofe ormai profondamente compromesse dalle opere di urbanizzazione dell’ultimo cinquantennio...»<sup>16</sup>.*

Quanto affermato dall’ Andreassi circa l’importanza archeologica dell’area dell’ex Genio Civile è stato confermato dalle indagini stratigrafiche condotte in occasione della costruzione dell’impianto geotermico nel 2017; la scoperta di un contesto archeologico complesso come quello emerso nel corso di quest’ultima campagna di indagini, può portare nuova linfa alla conoscenza dell’areale in un arco cronologico tra l’età arcaica e l’età repubblicana.

I condizionamenti imposti dalla natura dell’intervento, ovvero lo scavo effettuato all’interno di una trincea molto estesa in lunghezza ma con larghezza estremamente ridotta, non hanno consentito tuttavia una esaustiva lettura comparativa dei dati emersi negli ampliamenti effettuati nei Settori Est ed Ovest della trincea.

Cercando di riassumere alcune delle risposte e delle tante domande fornite dallo scavo del 2017, sicuramente un primo aspetto è dato dall’esistenza nel Settore Ovest di un contesto pluristratificato caratterizzato dalla cospicua presenza di materiale coroplastico sempre associato a vasetti miniaturistici che, a partire dal VI sec. a.C., si spinge modificandosi fino ad età Ellenistica.

La presenza di setti murari che tagliano il battuto più antico non è stata sufficiente a definire strutturalmente il nuovo spazio realizzato nel corso del IV sec. a.C. (Ambiente 3). L’impossibilità di indagare la prosecuzione dei muri al di sotto delle sezioni Nord e Sud (primo ampliamento Settore Ovest) non ha consentito infatti di capire appieno la dinamica strutturale del contesto (spazio chiuso/elemento di passaggio tra due ambienti collocati ad Est e ad Ovest?).

Il dato certo è la presenza costante di materiale legato ad attività culturali rinvenuto all’interno degli strati se non in giacitura primaria, almeno deposto intenzionalmente e ritualmente spezzato.

I dati di scavo relativi all’Ambiente 3, comparati con le ipotesi interpretative di precedenti interventi<sup>17</sup>, rendono plausibile l’ipotesi che tra il VI e il IV sec. a.C. l’area abbia subito una serie di trasformazioni che tuttavia non chiariscono se, seguendo le diverse opinioni della Dell’Aglio e del Lippolis, il gran numero di materiale coroplastico messo in luce nell’Ampliamento sia da attribuire ad un contesto rituale/culturale oppure produttivo/artigianale.

Il contesto archeologico messo in luce nel Settore Est è risultato meno problematico nella sua attribuzione

<sup>16</sup> G. Andreassi, nota protocollo 22119/40 del 15 novembre 2000. Vedi *infra* Nota 11.

<sup>17</sup> Si veda a tale proposito le diverse interpretazioni assegnate a questo comprensorio della città antica attraverso i ritrovamenti effettuati tra Via Minniti, Via Leonida e l’area dell’Ospedale SS. Annunziata dai vari studiosi; in particolare A. Dell’Aglio e E. Lippolis in bibliografia.

funzionale; il dato stratigrafico rimanda infatti ad un edificio con valenza abitativa, composto da almeno 2 ambienti (Ambienti 1 e 2) con orientamento Est-Ovest caratterizzato da elementi strutturali che ne identificano la natura di ricca *domus* come mostrano gli intonaci policromi. I

Il pregio di tale abitazione, edificata nel corso del IV sec. a.C., è ulteriormente testimoniato dal fatto che, al di sotto del crollo della copertura in tegole e coppi, non sia stato rinvenuto il pavimento ma le tracce evidenti della sua espiazione già in antico. Tale azione sembra dunque indicare il valore del rivestimento pavimentale, con ogni probabilità a mosaico come attestato dal rinvenimento sporadico di alcune tessere musive.

Come questo contesto, abbandonato tra il II e il I sec. a.C., si leghi ai rinvenimenti del Settore Est rimane tutto da chiarire; di certo i dati di scavo consentono di affermare che in un arco temporale tra la fine del IV e il II sec. a.C. i tre Ambienti, aventi funzioni diversificate, abbiano convissuto.

Un elemento di coesione diacronica potrebbe essere dato dalla presenza di un tratto di viabilità tra i due settori, sicuramente in funzione tra il IV e il III sec. a.C. con orientamento Nord-Sud, da mettere in relazione con l'asse stradale trovato tra Via Monfalcone e Via Minniti agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, anch'esso datato al IV sec. a.C. ma con orientamento Est-Ovest.

Di certo, a seguito dell'abbandono dell'edificio, si riscontra una precisa volontà di modificare l'assetto dell'areale attraverso una sistemazione omogenea di frammenti di coppi e tegole provenienti dalla struttura; un elemento di interesse è dato dal fatto che tale spargimento si arresta all'altezza del muro che delimita ad oriente l'Ambiente 3.

L'azione di abbandono e di risistemazione dell'areale alla fine del I sec. a.C. si colloca bene nel quadro generale di profonda riorganizzazione sistematica dell'impianto della città che segue di alcuni decenni l'istituzione del *municipium* romano e dal punto di vista istituzionale la creazione del *municipium* sancisce l'integrazione tra la *polis* greca e la colonia *maritima* dedotta nel 123 a.C. 9<sup>18</sup>.

La presenza di un livello di frequentazione a cavallo tra l'età repubblicana e quella imperiale è dato dal rinvenimento parziale di una struttura di forma quadrangolare in materiale lapideo di reimpiego le cui labili tracce hanno permesso tuttavia di identificare al suo interno un'azione di defunzionalizzazione (rituale?) della fase precedente, caratterizzata dalla presenza di una stretta fossa.

All'interno della fossa infatti, alle due estremità, sono state rinvenute due ampole di vetro da un lato, una di vetro e il collo di un unguentario con tracce di vernice bruna dall'altro.

L'ultimo cambiamento che attesta la defunzionalizzazione dell'area è testimoniato dal rinvenimento di una sepoltura nel Settore Est (Tomba 1), attribuibile ad un orizzonte cronologico incerto data la totale mancanza di elementi di corredo, ma comunque di epoca successiva all'abbandono della *domus*.

Nel Settore Ovest l'ultima fase insediativa potrebbe essere testimoniata dal rinvenimento di fosse di piantumazione legate ad un uso agricolo.

---

<sup>18</sup> MASTROCINQUE 2007, pag. 202.

In conclusione, riprendendo il pensiero dell'Andreassi, sarebbero auspicabili ulteriori interventi di scavo all'interno del cortile dell'ex Genio Civile funzionali non solo a rispondere alle domande puntuali lasciate aperte dall'indagine del 2017, ma anche utili a trovare una interpretazione definitiva alle dinamiche insediative dell'areale nel suo complesso tra l'età arcaica e il municipium romano

Ginosa, Giugno 2022

Chiara Prascina



Michele Prencipe



## Bibliografia di riferimento

### CALABRESE 1996

G.A. CALABRESE, La coroplastica votiva (Taranto), Catalogo in E. Lippolis (a cura di) "I Greci in occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia", Napoli, 1996, pp. 189-206.

### CALABRIA 2002

E. CALABRIA, Coroplastica votiva dal santuario di Metaponto: nuove attestazioni di culto di età classica ed ellenistica, in "Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci; Atti delle giornate di studio, Matera, 28 e 29 giugno 2002, pp. 68-82.

### DELL'AGLIO 1988

A. DELL'AGLIO, G. RUSSO in Taras, VIII, 1-2, 1988, pp. 72-74.

### DELL'AGLIO 1989

A. DELL'AGLIO, G. RUSSO in Taras, IX, 1-2, 1989, pp. 212-213.

### DELL'AGLIO 1991

A. DELL'AGLIO in Taras, XI, 2, 1991, pp. 303-309.

### DELL'AGLIO 1996

A. DELL'AGLIO, La ceramica a vernice nera. Catalogo in E. Lippolis (a cura di), "I Greci in occidente, arte e artigianato in Magna Grecia", Napoli, 1996, pp. 323-332.

### DELL'AGLIO 2001

A. DELL'AGLIO in Taras, XXI, 1, 2001, pp. 120-122.

### DELL'AGLIO 2002

A. DELL'AGLIO, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in "Taranto e il Mediterraneo", Atti del Quarantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001, Napoli 2002, pp. 171-193.

### LETTA 1971

C. LETTA, Piccola Coroplastica metapontina, nel Museo Archeologico provinciale di Potenza, Napoli 1971, pp. 8-164.

### LIPPOLIS 1995

E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, Culti Greci in Occidente, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 1995 – pp. 107-108.

**MASTROCINQUE 2007**

G. MASTROCINQUE, Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale tra continuità e innovazione, in M. PANI (a cura di) *Epigrafia e territorio. Politica e società, temi di Antichità Romane VIII*, Bari 2007, pp. 201-238.

**POLI 2010**

N. POLI, Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): Iconografia e interpretazione del soggetto in *Arc Class LXVI*, 2010, pp. 41-73.

*Arc Class Archeologia Classica*, Rivista del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche, vol 61-N.S 11 Roma 2010.

**RUBINICH 2006**

M. RUBINICH, Ceramica e Coroplastica dalla Magna Grecia, M Buora (a cura di) in *Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine*, Udine 2006, pp. 63-157.